

della sintonia fra le due opere serve anche per smontare le critiche che sono state rivolte al film di Visconti che si lasciano sintetizzare in sei punti: 1) i *flashback* nel film sono sgradevoli e poco legati alla trama principale 2) Tazio è rappresentato come un tentatore omoerotico e risulta appiattito 3) Aschenbach è raffigurato come un artista in decadenza e frustrato sessualmente 4) nel film non si trovano ironia e parodia 5) l'adagio di Mahler che fa da sfondo al film è una banalizzazione della tematica dell'artista presente nella novella 6) il film di Visconti è un *pastiche* che distrugge i rimandi all'interno del testo di Mann. Per quel che riguarda il primo punto Spedicato sostiene che gli inserimenti narrativi (*Flashback, flashforward* ecc.) all'interno del film sono undici, discostandosi così dalla maggioranza della critica. Poi passa all'analisi minuziosa di due scene del film l'arrivo di Aschenbach a Venezia e il suo inseguimento di Tazio attraverso le calli veneziane mettendole a confronto con il testo di Thomas Mann. Per motivi di spazio qui non è possibile riferire analiticamente del certosino lavoro di comparazione fra questi segmenti del film e la loro fonte letteraria inserita in *Literatur auf der Leinwand*; basti ricordare che esso contempla la dimensione del tempo, dello spazio, della musica, delle figure, delle prospettive e che, per favorire il parallelo fra racconto e film, fa ampio uso di immagini tratte dalla "traduzione" di Visconti. La conclusione di questa analisi è che la trasposizione di Visconti può essere ritenuta compatibile con il testo di Thomas Mann secondo i parametri di compatibilità espressi nella prima parte dello studio.

Ad un certo punto del suo testo Spedicato risalta le importanti trasposizioni italiane di testi letterari tedeschi - cita fra le altre Olmi che traduce Joseph Roth, Bellocchio Kleist, Faenza Arthur Schnitzler - e stigmatizza la mancanza di significative trasposizioni tedesche di opere italiane. Qui diventa evidente che per l'autore di questo utile testo ogni trasposizione non è solo interpretazione di un'opera ma è anche un modo originale per entrare in contatto con una cultura o di mediare fra due culture. Da germanista italiano, da rappresentante della cosiddetta *Auslandsgermanistik*, Spedicato ha voluto con questo studio mettere in luce la grande traduzione italiana di una grande opera letteraria tedesca.

MASSIMO SALGARÒ

I viaggi del Milione. Itinerari testuali, vettori di trasmissione e metamorfosi del Devisement du monde di Marco Polo e Rustichello da Pisa nella pluralità delle attestazioni. Convegno Internazionale, Venezia 6-8 ottobre 2005, a cura di S. Conte, Roma, Tllemmedia editore, 2008.

Il Convegno svoltosi a Venezia dal 6 all'8 ottobre 2005, organizzato dal Comitato Nazionale per le celebrazioni del 750° anniversario della nascita di Marco Polo in collaborazione con l'Università Ca' Foscari di Venezia e l'Università degli Studi di Roma 'Tor Vergata' dal titolo *I viaggi del Milione*, di cui questo denso volume raccoglie gli Atti¹, ha avuto il merito di radunare un ragguardevole gruppo di studiosi i cui contributi costituiscono un itinerario attraverso il capolavoro poliano che procede seguendo due direttrici fondamentali di indagine: le intricate vicende della tradizione manoscritta e a stampa del *Devisement du monde* e lo statuto linguistico e testuale dell'opera soggetta alle due distinte personalità dei coautori, Marco Polo e Rustichello da Pisa, di cui non sempre è possibile circoscrivere con esattezza la modalità di intervento.

Gli interventi dal taglio più specificamente filologico dimostrano una volta di più come quello della tradizione del *Devisement du monde* sia un «cantiere» ancora «aperto» (p. 48) che pone i filologi di fronte alla necessità di affrontare la sfida di «una nuova edizione del *Milione*» che possa offrire ai lettori, specialisti e non, almeno un'immagine della compagine originaria dell'opera, frantumata, com'è noto, in una miriade di versioni, differenti per lingua ed assetto testuale. È questo l'ambizioso progetto esplicitamente dichiarato nell'intervento di EUGENIO BURGIO e MARIO EUSEBI che, inoltre, si propone come «bando di reclutamento» per la formazione di un'equipe di studiosi che condividano le linee di ricerca» (p. 48) esposte: i due studiosi, partendo dai risultati della *recensio* di Luigi Foscolo Benedetto e dai perfezio-

1. Nel volume degli Atti gli interventi sono raccolti «nello stesso ordine in cui sono stati presentati nel convegno [...]» (FABRIZIO BECCIATO, p. 3). Unico intervento escluso dal volume per «difficoltà tecniche» (p. 3) è quello di Romano Mastromattei, «che ha chiuso i lavori con la suggestiva testimonianza di una videoregistrazione inedita che mostrava la persistenza attuale, riscontrata nella realtà degli stessi luoghi del percorso poliano, di ritualità sciamaniche, già descritte da Marco Polo» (p. 3). Riporto qui di seguito l'indice degli interventi: FABRIZIO BECCIATO, *Intervento di apertura del Convegno 'I viaggi del Milione'* (pp. 1-4); CESARE SEGRE, *Chi ha scritto il Milione di Marco Polo?* (pp. 5-16); EUGENIO BURGIO, MARIO EUSEBI, *Per una nuova edizione del Milione* (pp. 17-48); ALVARO BARRIÈRI, *Il 'narrativo' nel Devisement du monde: tipologia, fonti, funzioni* (pp. 49-76); MARIA LUISA MENEGHETTI, *Marco Polo ad Avignone* (pp. 77-88); JEAN-CLAUDE FAUCON, *Examen de données numériques dans le Devisement du monde* (pp. 89-112); ANGÉLICA VALENTINETTI MENDI, *Tradizione ed innovazione: la prima traduzione spagnola del Libro delle meraviglie* (pp. 113-151); VALEKIA BERTOLUCCI PIZZORUSSO, *Le relazioni di viaggio di Marco Polo e di Odarico da Pordenone: due testi a confronto* (pp. 155-172); PHILIPPE MÉNARD, *Marco Polo et la mer. Le retour de Marco Polo en Occident d'après les diverses versions du texte* (pp. 173-204); MARCELLO CICCUTO, *Codici culturali a confronto nell'enciclopedia di Marco Polo: il 'caso India'* (pp. 205-218); FABRIZIO CIGNI, *'Prima' del Devisement du monde. Osservazioni (e alcune ipotesi) sulla lingua della Compilazione arturiana di Rustichello da Pisa* (pp. 219-232); SERGIO MARRONI, *La meraviglia di Marco Polo. L'espressione della meraviglia nel lessico e nella sintassi del Milione* (pp. 233-262); MARIA GRAZIA CAPUSSO, *La mescolanza linguistica del Milione franco-italiano* (263-283); MICHÈLE GUÉRET-LAFERTÉ, *Le vocabulaire exotique du Devisement du monde* (pp. 287-306); FRANCESCO SCORZA BARCELLONA, *Arconti su Marco Polo e i Magi evangelici*.

namenti ad essa portati da Benvenuto Terracini², sottopongono nuovamente al vaglio del metodo Iachmanniano l'intera tradizione manoscritta del *Devisement dou monde*. I risultati della loro analisi, riportati in un dettagliato *stemma codicum*, confermano «nella sostanza» la ricostruzione di Terracini (in particolare l'alto valore della testimonianza di Z, la sua tradizione separata rispetto a quella degli altri testimoni e il peso stemmatico di V maggiore rispetto alle versioni del gruppo A) con «qualche aggiustamento» (p. 46) che concerne la posizione nello *stemma* di alcune versioni, in particolare Fr e L³.

L'intervento di MARIA LUISA MENEGETTI riguarda la cosiddetta «versione K» del Milione, tradita, com'è noto, da tre testimoni che hanno la particolarità di essere compilati ciascuno in una lingua romanza differente (rispettivamente catalano, francese, aragonese). La studiosa, in base ad un minuzioso ragionamento che si avvale sia di prove di carattere linguistico-filologico⁴ sia di dati storico-culturali, confuta la tesi finora più accreditata di un archetipo di lingua catalana per il gruppo in questione, ipotizzandone uno di lingua provenzale, o meglio un manoscritto in francese o franco-italiano fortemente mescolato da tratti provenzali, assemblato molto probabilmente ad Avignone, ambiente culturalmente molto attivo ed attento ai problemi internazionali primo fra tutti l'avanzata dei Turchi (nel 1338 ad Avignone era stata accolta una solenne ambasceria del Gran Khan che faceva sperare all'Occidente di potersi servire dei Mongoli in chiave anti-islamica). Questo manoscritto sarebbe «un prodotto analogo a quel testimone della tradizione veneta del *Devisement*, ora conservato alla Biblioteca Colombina di Siviglia [...] che si caratterizza per una marcata - talora marcatissima - patina siciliana, senza dubbio dovuta all'origine del suo trascrittore» (p. 83). La vicinanza alla lezione della famiglia K delle didascalie dell'Atlante Catalano del 1375 e la scoperta del manoscritto di Ayton sarebbero un'ulteriore conferma a questa suggestiva ipotesi.

ANGÉLICA VALENTINETTI MENDI compie una breve ma significativa escursione in una zona ancora poco esplorata della tradizione del *Milione*, un piccolo gruppo tardivo di testimoni derivati dalla famiglia veneta VA, cui appartengono anche la più antica stampa veneta del *Milione*⁵ e il manoscritto sivigliano appena citato; questo codice (del cui antigrafo è pos-

2. L. F. BENEDETTO, *Introduzione a M. POLO, Il Milione, prima edizione integrale a cura di L. F. BENEDETTO*, Firenze, Olschki, 1928; B. TERRACINI, *Ricerche ed appunti sulla più antica redazione del «Milione»*, in «Rendiconti della Reale Accademia Nazionale dei Lincei», s. VI, IX (1933), pp. 369-428.

3. A Fr andrebbe riconosciuto un ruolo meno marginale di quanto era disposto a fare Benedetto nella ricostruzione dell'archetipo della famiglia A; L, in base ai primi accertamenti, avrebbe subito una vicenda trascrittoria un po' movimentata: parrebbe infatti che il suo compilatore, ad un certo punto del proprio lavoro abbia cambiato modello, passando da un affine di V a uno appartenente al gruppo di F e Fr.

4. Gli argomenti che la Meneghetti porta a sostegno della sua tesi sono i seguenti: 1) Cap. I: Tutti i testimoni fraintendono il verbo *morir* con *morir*. La studiosa ipotizza una lacuna o una macchia nell'antigrafo emendata con la sillaba *mo-*. Lo spazio lasciato a disposizione per l'integrazione, maggiore rispetto alla sillaba *no-*, è però perfettamente compatibile con la forma provenzale del verbo (*morir*). 2) Capitolo X: usanza dei Mongoli di sacrificare, alla morte del Gran Chan, uomini e cavalli. K1 porta un'integrazione: «il ocirent des meilleurs cheuales et chevax» dove il femminile *cheuales* rappresenta la più antica attestazione in ambito gallo-romanzo del termine (attestato comunemente dal XVI secolo) che sarebbe un prestito dall'italiano o più probabilmente dal provenzale. 3) le didascalie dell'Atlante Catalano del 1375 dipendono dalla versione del *Devisement* tradita dalla famiglia K, ma non dai manoscritti catalano (K) perché in molti casi sono più ampie e dettagliate e in almeno un caso esse tramandano una variante lessicale di tipo gallo-romanzo (*environ*, forma peraltro attestata da F) laddove K ha il corrispondente termine catalano (*entorn*).

5. *Marco Polo da Venesia dele meravigliose cose del mondo, impressa in Venetia per Zoanne Baptista da Sessa milanese del Mcccxcvi*.

sibile stabilire un *terminus ante quem* in base ad un'affermazione nel testo che avverte della necessità del ritorno del papato da Avignone a Roma) venne copiato in Sicilia alla fine del xv secolo, probabilmente per esplicita richiesta di Rodrigo Fernández de Santaella che lo usò per la prima traduzione in lingua castigliana del '*Libro delle Meraviglie*' di Marco Polo, pubblicata a Siviglia nel 1503⁶. Valentinetti Mendi esamina puntualmente il *modus operandi* del traduttore il quale antepone alla propria opera due 'prologhi', che traducono, con aggiunte attinte dalle Sacre Scritture ma anche con vistose omissioni ed errori, quelli della traduzione portoghese del *Milione* pubblicata l'anno prima a Lisbona da Valentin Fernandes de Moravia⁷: lo scopo programmatico del Santaella era quello di dimostrare che le Indie di Cristoforo Colombo non erano quelle di Marco Polo. L'analisi che segue sugli errori e i fraintendimenti che Santaella compie nella sua opera di traduzione, confermano nelle linee portanti l'idea di Benedetto (che peraltro non conosceva il codice sivigliano), secondo il quale la traduzione spagnola venne eseguita «con fedeltà quasi letterale». E se «è vero che la traduzione di Santaella è stata condotta su "un compendio di VA deplorabilmente affrettato", [...] è anche vero che attraverso questa versione [...] gli spagnoli poterono finalmente leggere nella loro lingua» il capolavoro poliano (p. 144).

A Rustichello da Pisa è dedicato l'intervento di FABRIZIO CIGNI, curatore dell'edizione critica della Compilazione arturiana del *maistre* pisano⁸. L'associazione del principale testimone di quest'opera⁹ ad un gruppo di codici coevi, assemblati per esplicita confessione dei copisti in carcere (in qualche caso espressamente quello di Genova) e contenenti traduzioni e volgarizzamenti in francese e in pisano antico di testi di carattere agiografico ed edificante¹⁰, (in alcuni manoscritti le opere nelle due lingue si susseguono) ha permesso di far rientrare Rustichello in una folta équipe di tecnici che operavano nelle prigioni della città marittima «il cui lavoro mostra più di una volta di risentire di un'impronta inequivocabilmente convenzionale, rappresentata nello specifico dall'ordine dei Domenicani» (p. 222). Secondo l'analisi linguistica condotta da Cigni, il francese mescolato da tratti italiani della Compilazione rivela sul versante francese tracce piccarde di matrice letteraria (responsabili ad esempio dell'esito *-iaus* «-ELI.US che investe il nome dell'autore stesso che nel ms fr 1116 è chiamato *Rustichiaus*); mentre dal lato italiano, accanto a tratti comuni ai testi francesi copiati in area italiana, ce ne sono alcuni dovuti certamente al sostrato pisano¹¹.

6. Da questa traduzione dipende la prima traduzione inglese dell'opera (di John Frampton), *The most Noble and Famous Travels of Marcus Paulus, One of the Nobility of the State of Venice, in The East Part of the World*, London, Ralph Newbery, 1579.

7. Inoltre, come Fernandez, per rendere ancora più veritiero il resoconto del veneziano Santaella ricorre all'aggiunta, in qualità di testimone, della relazione dei viaggi di Nicolò de' Conti.

8. F. CIGNI, *Il romanzo arturiano di Rustichello da Pisa*, Pisa, Pacini, 1994.

9. Si tratta del manoscritto fr. 1463 della Bibliothèque Nationale de France, importante per gli studi poliani poiché già Benedetto ne aveva evidenziato considerevoli parallelismi stilistico-fraseologici con il ms fr 1116.

10. Si tratta del Ms. n. 43 della Biblioteca Cateriniana di Pisa, del ms 1008 della Bibliothèque Municipale de Tours, del ms fr 1142 della Bibliothèque Nationale de France e del ms 770 della Bibliothèque Municipale de Lyon.

11. Cigni cita ad esempio l'oscillazione *-un- /-ain-* con sviluppo della vocale palatale davanti a nasale tipico del pisano antico; per quanto riguarda la morfologia verbale, l'uscita della 3ª persona sing. e pl. in *-in* (*ferin, soufrin...*), forme non estranee al sistema antico francese, ma che potrebbero essere influenzate anche dalla corrispondente uscita in *-ino* del pisano-lucchese; infine fenomeni di metatesi: tipico del toscano-occidentale e tratto caratterizzante di fr 1463 è ad esempio la metatesi di *-t-* nel tema *cont-* <COMPUTARE che dà vita a forme come *contiare, cointure, cointo*. Lo studioso avverte comunque che non è pos-

La lingua di Rustichello è ulteriormente analizzata da MARIA GRAZIA CAPUSSO. Considerazione preliminare della studiosa riguarda i motivi della scelta del francese da parte di Marco Polo per la sua opera: a fronte del volgare veneziano che all'inizio del Trecento non può ancora avanzare aspirazioni letterarie, per un'opera destinata ad un pubblico laico che già dal titolo sottolinea le proprie aspirazioni di sistematicità trattatistica e in cui la «componente geo-etnografica» risulta «preponderante» (p. 267), il francese risultava più che mai appropriato¹², dato l'elevato potenziale comunicativo dovuto alla larga diffusione e al prestigio letterario che portava con sé. La scelta di una lingua che non è quella materna non impedisce a Marco Polo di partecipare attivamente alla *mise en écrit* del testo; per questo il riferimento nella *scripta* del *Devisement* di tratti soprattutto lessicali privi di un diretto riscontro nel *Meliadus* sono significativi indizi del suo grado di interventismo: gli schietti venezianismi che compaiono in ambito merceologico, «dominato con indubbia professionalità»¹³ (p. 272), la terminologia marinaresca¹⁴, e quello che la Capusso definisce «*ouïl* bifronte [...] vale a dire quella sorta di formula glossatoria che giustappone un vocabolo francese, meno immediatamente comprensibile in area italiana, ad uno italiano o veneto» (p. 279), potrebbero quindi rappresentare «forse insperati punti di collegamento con l'*atelier* della coppia autoriale, tendenzialmente separata invece per quanto attiene alla distribuzione del lessico»: agli episodi cavallareschi, cioè, linguisticamente francesizzanti, nelle parti destinate alle descrizioni mercantili e nelle schede etnografiche «gli italianismi risaltano inevitabilmente» (p. 280).

Anche l'intervento di CESARE SEGRE riguarda i rapporti che si instaurano nel testo tra i due co-autori. Lo studioso, richiamando pagine assai note della critica poliana¹⁵, parla di «rivendicazione dell'autorialità» da parte di Marco Polo che sconvolge a più riprese, presentandosi con la prima persona, il sistema pronominale garante dell'accordo stabilito *apertis verbis* nel Prologo dell'opera e «che parrebbe abbastanza funzionale» (p. 12), in base al quale il protagonista-testimone dei fatti (indicato dalla terza persona) affida allo *scriptor*-narratore (che adopera la prima persona) il proprio racconto per dargli forma letteraria. Queste emersioni testimonierebbero, secondo Segre, un «movimento opposto a quello di Marco che affida a Rustichello la gestione del suo libro», per aggiungere precisazioni importanti perché volute dall'*author* del libro. La causa di tale situazione sarebbe da ricercare nella «natura di *work in pro-*

sibile stabilire con certezza quanto di questi tratti pisano-liguri sia ascrivibile all'autore e quanto, invece, sia dovuto all'opera del copista del manoscritto proveniente dalla stessa area geografica.

12. Il *Devisement dou monde* condivide in questo la «doppia motivazione esplicitata dai due quasi coevi autori italiani che scelgono consapevolmente di adottare la lingua francese per le proprie opere (il *Trésor* di Brunetto Latini e, ben più vicine a Marco nell'orgogliosa venezianità, le *Estoires de Venise* di Martin da Canal)» (p. 267).

13. Secondo la Capusso questi termini, che palesemente rinviano al contributo marcopoliano, provengono quasi certamente, secondo le più plausibili ipotesi sul metodo di composizione dell'opera, da appunti scritti probabilmente nel francese levantino in uso tra i mercanti nel Medioevo. Lo dimostrerebbe la fisionomia di vari capitoli dell'opera, la cui «struttura preordinata» li rende simili a schede mercantili e a relazioni diplomatiche che potrebbero essere state composte da Marco Polo in qualità di funzionario imperiale.

14. Tra cui, ricorda Capusso, *go(u)f*, *tramontane*, *barches*, *sorgist* 'gettasse l'ancora'; *mast*, sconosciuto; *cours*, *abonacé* (it. bonaccia), «elementi di un vocabolario semitico all'epoca già circolante nel Levante Mediterraneo, alla cui diffusione in ambito francofono avranno contribuito» le opere di Brunetto Latini e Martino da Canal, in cui gli stessi termini si ritrovano con interessanti parallelismi.

15. VALENA BERGOLUCCI PIZZORUSSO, *Enunciazione e produzione del testo nel «Millione»*, in «Studi Mediolatini e Volgari», xxv, pp. 5-43, poi in EAD., *Morfologie del testo medievale*, Bologna, il Mulino, 1989, pp. 209-41.

gress innegabile al *Devisement*» (p. 12) e al breve periodo di co-prigione a Genova che non ha reso possibile una revisione dell'opera tale da sistemare le tensioni e le contraddizioni presenti.

PHILIPPE MENARD, utilizza un diverso metodo interpretativo per definire in modo particolareggiato il viaggio di ritorno dei Polo a Venezia, avvenuto per mare e conclusosi nel 1295, integrando i dati presenti nel testo (le date, la composizione della flotta dell'equipaggio, l'indicazione delle città e delle regioni attraversate, l'utilizzo di strumenti nautici, l'osservazione delle stelle, ecc.), con elementi provenienti sia da osservazioni di carattere climatologico e geografico, riguardanti innanzitutto il regime dei monsoni che regola ancora oggi la navigazione nei mari tra Cina e India (e che tra l'altro potrebbe costituire un'ulteriore prova del fatto che Marco non abbia visitato le coste africane perché interessate da frequenti monsoni nonché da scorrerie piratesche), sia da fonti documentarie orientali che costituiscono una conferma al racconto poliano.

L'analisi di ALVARO BARBIERI prende in considerazione «le emergenze del narrativo» nel *Devisement dou monde*¹⁶ che vengono suddivise, «secondo una tassonomia tripartita a dominante tematico-contenutistica», in tre classi: il narrativo (auto)biografico, che compare nel prologo e che ha essenzialmente funzione di «operatore veridittivo», a sostegno «della credibilità dell'auctor-dictator» responsabile «dell'«*imago mundi* proposta ai lettori» (p. 73); il narrativo storico-dinastico, che riguarda l'esaltazione della figura di Qublai Khan e le vicende della storia dei Tartari d'Oriente; infine, il narrativo aneddotico-edificante, presente nel *Milione* con «un articolato programma di moltiplicazione dei generi» che «rimodula il catalogo delle forme brevi: racconto agiografico, miracolo, *exemplum*, novella»¹⁷ (p. 57). Questi inserti narrativi sono l'esito dell'efficace «lavoro di scrittura e adattamento» che Marco Polo opera su fonti orientali, «che produce un radicale effetto di risemantizzazione in chiave occidentale» in modo da ottenere, in linea con la mentalità medievale, un avvicinamento del *novum* a «quadri di riferimento cognitivi» (p. 63), sia sul piano culturale che su quello letterario: così nel racconto dei combattimenti dei popoli mongoli, l'adeguamento a stiloni e modi del romanzo cortese avviene solo a livello superficiale, ma nella sostanza si rileva da un lato l'esattezza di fondo delle notizie storiche riguardanti i conflitti tra Khan e mongoli (confermate dalle fonti persiane e cinesi), dall'altro la sostanziale fedeltà nella descrizione dei combattimenti degli arcieri mongoli a cavallo. Lo stesso *modus operandi* è riscontrabile, ad esempio, nel narrativo aneddotico-edificante. Tra i casi citati da Barbieri, si ricorda il trattamento della leggenda del Buddha, di cui il *Milione* attesta la prima occorrenza in ambito occidentale e paragonabile «alle *vitae* degli asceti cristiani» (p. 65): se la *fabula* del racconto ripercorre i punti fissati «dalla mitografia buddista», per il racconto dei fatti accaduti dopo la morte del protagonista si può ipotizzare un influsso cristiano di ascendenza veterotestamentaria¹⁸. Il nome

16. Narrativo e descrittivo costituiscono, con pesi e funzioni differenti, la «dicotomia assiale» attorno alla quale si dispongono i materiali dell'opera poliana: il registro descrittivo risulta nettamente predominante rispetto quello narrativo, sia dal punto di vista «quantitativo», dal momento che l'opera è costituita essenzialmente da schede geografiche, sia «qualitativo» poiché esse, allineate lungo l'itinerario del viaggiatore e ascendite da paragrafiature da proutuario mercantile hanno un'importante funzione coesiva, costituendo la base solida che garantisce coerenza alla struttura dell'opera. Ulteriore osservazione di Barbieri riguarda la rubricatura di F che distingue i capitoli a carattere descrittivo, introdotti dall'espressione *Ci devise...*, da quelli narrativi che iniziano con l'avverbio *Comunt*.

17. Le indicazioni ai modelli testuali di riferimento si trovano nelle «occlusioni cristallizzate» di *incipit* ed *explicit* dei racconti. Così ad esempio, la parola *merveille / miracle* indica il contenuto del racconto, oppure l'uso dell'italianismo *novelle* all'inizio della storia del re d'Or e di quella del Buddha.

18. Sapienza 14, 12-16. Cf. E. BURGIO, *Marco Polo e gli idoli*, in N. PASERO - S. BARILLARI (a. c. di), *Le voci del Medioevo. Testi, immagini, tradizioni*, Alessandria, Ed. dell'Orso, pp. 31-62.

del protagonista Borcan / Borcam presuppone verosimilmente una fonte turco-mongola; e ancora racconti di provenienza turco-mongola sarebbero alla base della storia di Agiaruc, la principessa che sfida alla lotta i suoi pretendenti, la cui figura è in qualche misura paragonabile ad alcune figure di donne guerriere della letteratura occidentale (Brunilde del Canto dei Nibelunghi o Bradamante dei poemi cavallereschi italiani). Lo scopo delle digressioni narrative sembra essere duplice: da un lato esse costituiscono un elemento di *variatio* nel *continuum* etno-geografico della compagine descrittiva; d'altra parte, scopo soprattutto del narrativo legato al meraviglioso cristiano usato in chiave polemica anti-islamica, gli inserti narrativi, «collaborano con altri livelli testuali alla definizione del significato profondo dell'opera» (p. 75).

Anche FRANCESCO SCORZA BARCELLONA rileva un simile trattamento delle fonti orientali nel racconto della leggenda dei Magi. Dalla sua analisi, basata anzitutto su dati ricavabili dal confronto tra le più importanti versioni del *Milione* (con particolare attenzione, visto il loro valore testimoniale, a quelle della cosiddetta famiglia B) emerge infatti che elementi provenienti dall'area medio-orientale e che trovano riscontro in altre fonti, principalmente arabe (in particolare la sepoltura dei tre re nella città di Sava¹⁹, la polimorfia del Bambino, il dono della pietra ai tre re da parte di Gesù da cui scaturisce il fuoco sacro dei Mazdei) vengono integrati e 'letti', sia da Marco Polo sia dai redattori responsabili delle singole versioni dell'opera, in base a materiali di matrice cristiana (ad esempio l'età di tredici giorni del bambino Gesù; il nome dei Magi, la spiegazione del significato simbolico della pietra che Gesù dona ai tre Re).

Lo stesso discorso di adattamento e risemantizzazione delle realtà orientali sembra potersi adattare al trattamento degli esotismi presenti nel *Devisement dou monde* di cui si occupa la relazione di MICHÈLE GUÉRET LAFERTÉ. Il termine in lingua straniera impiegato da Marco Polo per stabilire l'esistenza di una «altérité qui ne trouve pas d'équivalent dans le monde et la langue du narrateur» (p. 291), viene spiegato attraverso il ricorso a paragoni con realtà più vicini ai destinatari dell'opera²⁰ o con l'attribuire valori socio-culturali occidentali ad una civiltà ad essi completamente estranea²¹. Nel divario esistente tra la realtà orientale indicata attraverso l'esotismo e quelle occidentali si radica il meraviglioso naturale e soprattutto umano: non a caso la maggioranza dei forestierismi si riscontra nelle descrizioni di specie faunistiche e nei capitoli dedicati alla corte del Gran Chan e all'organizzazione statale dell'impero mongolo: «le terme exotique a ici, pour ainsi dire, un pouvoir magique puisqu'il a la vertu de multiplier la réalité qu'il denombré. Ce terme est donc, à lui seul, tout a fait emblématique de la rhétorique de l'altérité telle que la pratique si souvent Marco Polo puisque, chez lui, la merveille est très liée au quantitatif» (p. 296).

Caratteristica costitutiva dell'esotico poliano è il meraviglioso, aspetto che emerge a più riprese nel corso degli interventi dei partecipanti al Convegno. Se ne occupa JEAN FAUCON che analizza la meraviglia connessa al dato numerico (connessione peraltro sottesa al titolo italiano dell'opera) prodotto sia dalle cifre che indicano distanze, quantità, unità di misura,

19. In alcune versioni identificata con la Suba di ascendenza veterotestamentaria.

20. *Devisement*, 71, 6-7: gli uccelli chiamati *barghelac* «il sunt grant come perdis, il ont fait les pies come papagus, la coe come rondiaus». *Devisement*, 115, 20 l'animale che produce il muschio chiamato «en lor langajes *gulleris*» è definito: «peitete beste de le grant do u ne gupelle, [...] elle a poi de cert' mol gros: les pies come gu[?]elle, come ne a pas, coe a de gupelle».

21. È il caso, per esempio, della traduzione del termine *quesitan*: «[...] et s'apelent Quesitan, que vault a dire en fr[an]çois chevaliers et fealz dou seigneur». Come già segnalato da Cardona, i *quesitan* erano semplicemente delle sentinelle. Il termine «chevaliers» e la menzione della fedeltà al proprio signore, proiettano nell'impero gengiskhanide l'immagine del feudalesimo europeo, noto ai lettori di romanzi arturiani.

ecc., il cui carattere sproporzionato ne determina l'effetto di inatteso e quindi di meraviglioso; sia dall'indicibilità del numero che si manifesta tanto nella protesta dell'impossibilità a dire, quanto nella confessione di impotenza a credere o a essere creduto. Tuttavia per quanto straordinario sia, nota Faucon, il numero si accompagna sempre ad una forte dose di verosimiglianza che assicura all'opera la credibilità connessa al rigore 'scientifico' dell'informazione.

La stessa esigenza di verità associata alla meraviglia è evidenziata da SERGIO MARRONI²² che analizza gli strumenti lessicali e sintattici impiegati per esprimere la meraviglia nella versione toscana del *Milione*. I dati ricavati dallo spoglio linguistico, ordinati in grafici e tabelle, permettono di saggiare le strategie compositive dell'opera poliana in cui il *meraviglioso* costituisce lo strumento di organizzazione testuale e di interpretazione delle realtà oggetto del racconto. In particolare si segnala l'individuazione nell'opera di una precisa strategia di «selezione e organizzazione del meraviglioso» che attraverso gli strumenti lessicali e sintattici a disposizione mette in forte rilievo «tutto ciò che è meraviglioso, ricco, superbo, possente, soprattutto nel regno di Qubilai» (p. 254), lasciando nell'ombra quanto invece dovrebbe ricentrare nel meraviglioso di segno negativo su cui viene indirizzata «una luce più tenue e più curiosa, che preferisce sfruttare sottolineature più sintattiche che lessicali» (p. 255).

MARCELLO CICCUTO studia uno dei luoghi privilegiati del meraviglioso poliano, l'India. Lo studioso evidenzia come dal capitolo 157 del *Devisement dou monde* (la cui rubrica recita programmaticamente «*Ci comance le livre de Indie*») si avverta un cambiamento tonale della narrazione determinato dalla «riorganizzazione del materiale verbale a disposizione [...] in chiave enciclopedico-didattica»: l'India del *Milione* diventa rappresentazione di un'ordine simbolico del mondo, per cui gli aspetti naturali e socio-culturali che costituiscono la materia del racconto poliano vengono trattati attraverso strumenti e *topoi* letterari già da tempo sedimentati nell'orizzonte culturale occidentale, in modo da ottenere una «sillizzazione della realtà indiana» che risponda pienamente ai bisogni dei destinatari dell'opera. Merito di Marco e Rustichello, conclude lo studioso, è quello di essere «riusciti a salvare da questo fortissimo campo di gravitazione-attrazione ideologica [...] una manciata di notizie di matrice autottica» (p. 218).

L'intervento di VALERIA BERTOLUCCI PIZZORUSSO, infine, esamina lo «statuto testuale» del *Milione* in confronto con la *Relatio* di Odorico da Pordenone, due testi che, per le loro analogie soprattutto di carattere contenutistico, spesso si affiancano o addirittura si fondono nei testimoni antichi. In particolare la Pizzorusso sottolinea la discordante finalità delle due opere che si traduce in un differente «peso» dei livelli espressivi costitutivi dei due testi: se, come già è stato notato, nel *Milione* il registro descrittivo ha un ruolo prevalente rispetto al registro narrativo, subordinato e dal carattere parentetico, il senso della *Relatio* è definito dal lungo e vivace racconto, concluso in sé stesso e collocato proprio al centro dell'opera, del martirio di quattro confratelli di Odorico avvenuto a Tana e degli avvenimenti miracolosi accaduti dopo la loro morte, «con ricaduta della loro santità sullo stesso Odorico» (p. 163) che si occupa della *translatio* dei resti dei martiri e la loro sepoltura a Zaiton in Cina. Questo racconto si presenta, come «un libello tipo *passio*, il modello più prestigioso ed antico» della let-

22. Lo studioso evidenzia che il costrutto *egli è vero che + sogg.* è usato nel *Milione* toscano 34 volte; 45 sono le occorrenze di *vero* e 3 di *veriteri*, occorrenze che si riducono assai drasticamente in testi narrativi toscani coevi (*Novellino*, il *Libro dei Vizi e delle virtù*, *I fatti dei Romani*). Inoltre nel *Milione* è attestata una sola occorrenza di *favola* peraltro «respinto enfaticamente allo scopo di ribadire la veridicità di quanto esposto: "E queste sono le salamandre, e l'altre sono favole"» (p. 234).

teratura agiografica, che dovrebbe «costituire il pezzo principale di un 'dossier' da presentare ai fini della beatificazione non tanto dei martiri, quanto di colui che ne ha riferito» (p. 166) e che, nel prosieguo dell'opera, in una sorta di racconto auto-agiografico, ottiene la conversione di molti Tartari della corte del Gran Khan e il riconoscimento della propria santità da *omnes saraceni*: contro l'autorevole versione del *Milione* di Pipino, «i francescani», che contendevano ai domenicani le missioni in Oriente, «potevano esibire davanti al papa una propria *Relatio* la cui veridicità era garantita da un testimone non solo saggio e autorevole, ma anche santo» (p. 172).

VERONICA GOBBATO

GRAFICHE FIORINI
VERONA



Quaderni di lingue e letterature

SIBILLA CANTARINI, <i>Un modello descrittivo ai fini lessicografici: le classi di oggetti (con applicazione ai predicati nominali di evento)</i>	pag. 5
CRISTINA CAPPELLETTI, <i>Precettistica 'd'agreste rito' in una lettera di Bartolomeo Lorenzi a Teodoro Ravignani</i>	pag. 23
GIANMARIA FINARDI, <i>La ertocio-grafias di Éric Chevillard: una questione spinosa</i> ...	pag. 37
PAOLA PERAZZOLO, <i>«Je voudrais remettre les choses à leur places»: la scrittura (in)-compiuta delle Lettres de Mistriss Henley (1784) di Isabelle de Charrière</i> ..	pag. 51
FRANCO PIVA, <i>Dante in Francia tra Sette e Ottocento</i>	pag. 61

Note

CARMEN NAVARRO, <i>Unidades polilèxicas especializadas en un vocabulario de Nueva Economía</i>	pag. 79
--	---------

Recensioni

DOMENICO DE MARTINO, <i>Il viaggio di Lodovico al Purgatorio di San Patrizio (Paolo Pellegrini)</i>	pag. 87
PHILIPPE DE MÉZIÈRES, <i>Songe du Viex Pèlerin (Alessia Marchiori)</i>	pag. 89
<i>Salutz d'amor: edizione critica del corpus occitanico (Miriam Zanelli)</i>	pag. 93
EUGENIO SPEDICATO, <i>Literatur auf der Leinwand am Betspiel von Luchino Visconti's Morte a Venezia (Massimo Salgaro)</i>	pag. 99
<i>I viaggi del Milione. Itinerari testuali, vettori di trasmissione e metamorfosi del Devisement du monde di Marco Polo e Rustichello da Pisa nella pluralità delle attestazioni a cura di S. Conte (Veronica Gobbato)</i>	pag. 101

REGISTRO INGRESSO
N. 1
REGISTRO INVENTARIO
N. 8657